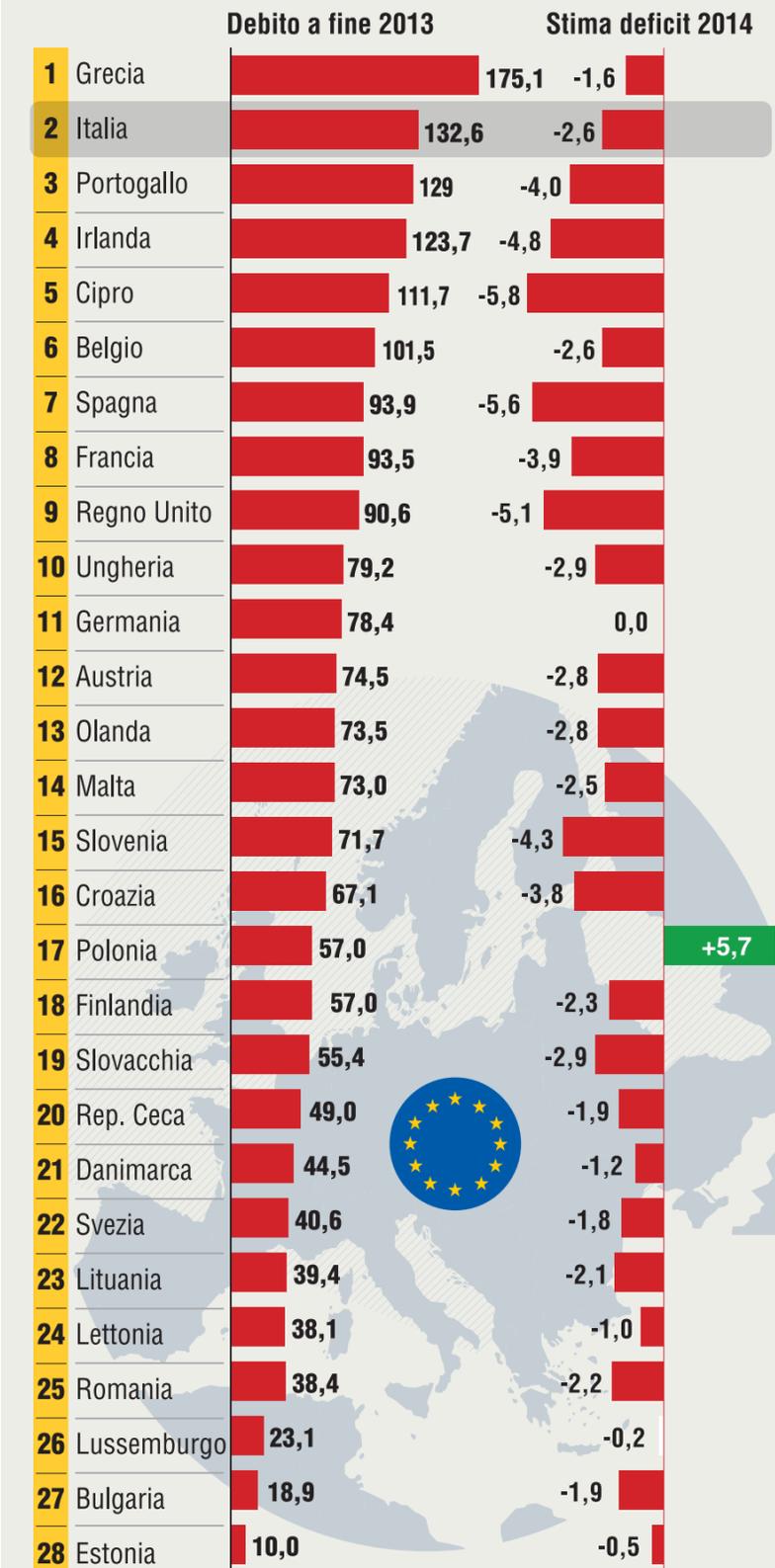


LE CASSE STATALI

Dati in % del Pil



Fonte: Eurostat

centimetri

Battaglia sulle nomine Cameron va allo scontro

● Il summit a Ypres per la commemorazione della I Guerra mondiale, Londra contesta anche la cerimonia: «Propaganda europeista» ● Merkel pronta al voto, ma su altre poltrone probabile rinvio

#iostococonlunita

Alle tante battaglie combattute a Ypres nella prima e nella seconda guerra mondiale ieri i leader europei hanno aggiunto quella che è già stata ribattezzata la battaglia su Juncker, il futuro presidente della Commissione europea osteggiato dalla Gran Bretagna. «Abbiamo le nostre differenze, ma lottiamo attorno a un tavolo, non su un campo di battaglia», ha riassunto la giornata il presidente della Commissione uscente José Manuel Barroso. Cento anni dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale i capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri della Ue hanno scelto di tenere nella simbolica cittadina fiamminga la prima giornata del vertice, che si concluderà oggi a Bruxelles. In gioco, oltre alla nomina dell'ex premier lussemburghese a capo dell'esecutivo comunitario, c'è anche l'approvazione del documento programmatico della nuova Commissione. Fino all'ultimo le diplomazie hanno combattuto per limare il testo parola per parola, soprattutto nella parte fondamentale in cui la Ue accetta l'idea di utilizzare le regole sulla disciplina fiscale con maggiore flessibilità.

L'ultima bozza prima della cena dei leader è stata ritoccata dai sostenitori del rigore per trasformare la frase in cui si raccomandava «il pieno utilizzo degli strumenti di flessibilità» del Patto di Stabilità, in un più moderato «buon uso». Una modifica che non è piaciuta a Matteo Renzi che, all'uscita del prevertice dei leader socialisti e democratici, ha ricordato che il via libera a Juncker sarà dato solo se ci sarà «un documento che indica chiaramente in che direzione vuole andare l'Europa».

Tutti gli ammonimenti tattici che precedono ogni summit Ue questa volta sono stati interrotti dalla cerimonia di commemorazione. I leader hanno inaugurato insieme la «panchina della pace» e si sono recati insieme alla Porta di Menin, dove sono scritti i nomi dei 50.000 caduti britannici e del commonwealth della Grande Guerra. Allineati sotto il grande arco i capi di Stato



Foto ricordo con Angela FOTO LAPRESSE

e di Governo hanno ascoltato insieme i trombettieri intonare le note solenni del «Last Post», il saluto ai caduti. «Questa non è una commemorazione per la fine della guerra, di una battaglia o di una vittoria», ha detto il presidente uscente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ma si tratta «di come potrebbe iniziare» un conflitto. Anche se la Grande Guerra è finita nel 1918, ha aggiunto, «la follia collettiva del 1914 non fu dissipata veramente che nel '45, o meglio nell'89». Nel corso della cerimonia la Cancelliera tedesca Angela Merkel, in un sobrio vestito scuro, è stata sempre vicino al premier David Cameron, quasi a voler segnalare la sua buo-

...
I conservatori spingono per un incontro il 17 luglio per designare i nuovi vertici europei

na volontà nel non isolare la Gran Bretagna. Ma quanto alla richiesta della diplomazia inglese di non legare le commemorazioni ad alcuna «propaganda europeista» non c'è stato niente da fare. È stata la stessa Merkel a dire che la cerimonia «ci mostra che viviamo in tempi buoni grazie all'esistenza dell'Unione europea e al fatto che abbiamo imparato la lezione della storia».

La Cancelliera si appresta a celebrare la sua ennesima vittoria diplomatica in Europa e ieri si è concessa anche una passerella quando all'arrivo ha stravolto il protocollo: ha lasciato Van Rompuy ad attenderla in piedi davanti al museo fiammingo ed è andata a stringere le mani della folla tra gli applausi. Cameron invece non è sembrato affatto commosso dalla lezione della storia. Fino a ieri mattina ha continuato a ripetere che si batterà contro la nomina del federalista Jean-Claude Juncker «fino alla fine». Dalla sua parte però è restato solo il controverso leader ungherese Victor Orban. Anche il presidente francese Francois Hollande ha detto che se Cameron vuole un voto su Juncker «allora si faccia una votazione. Per l'Europa è arrivato il momento di dire cosa vogliamo in termini di persone e di politiche».

La tempistica messa a punto nel vertice dei conservatori prevede che da questo summit esca solo la nomina di Juncker a presidente della Commissione, nonostante le richieste dell'Italia di definire anche le altre cariche importanti. Poi ci saranno due settimane di tempo per cercare di rimarginare la ferita dell'isolamento britannico e i leader si vedranno in una nuovo summit il 17 e 18 luglio, dopo il voto del 16 luglio del Parlamento europeo per la ratifica di Juncker. A quel punto, avendo anche approvato il documento programmatico della nuova Commissione, ci si concentrerà sulla nomina delle altre cariche ai vertici comunitari. In quella fase però sarà più difficile per l'Italia ottenere la poltrona di Alto Rappresentante per la politica estera della Ue, reclamata per il ministro Federica Mogherini. Dopo il via libera a Juncker e qualche frase sulla flessibilità nelle regole di bilancio, l'Italia non ha altre contropartite da dare e Merkel vuole completare il suo capolavoro offrendo la possibilità di una ritirata strategica a Cameron. «Penso - ha detto ieri la cancelliera - che possiamo trovare dei buoni compromessi con la Gran Bretagna».

«In agenda la crescita ma anche lotta alle povertà»

#iostococonlunita

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Varata al Senato la legge sulla Cooperazione Il Vice ministro degli Esteri: «Nel semestre italiano priorità allo sviluppo»



Una svolta rispetto al passato, un investimento sul futuro. È la nuova legge sulla Cooperazione approvata nei giorni scorsi dal Senato. L'Unità ne discute con il vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli che tra le deleghe affidategli ha anche quella sulla Cooperazione internazionale. Un investimento, quello sulla cooperazione, da declinare in chiave europea. Qual è il valore del vertice europeo aperti a Bruxelles?

«Il vertice ha un triplice valore. Innanzitutto, tira le conclusioni del semestre di presidenza greca, sul quale esprimiamo un giudizio molto positivo. Nonostante la campagna elettorale europea abbia fatto correre il rischio di un deragliamento dei toni e dei contenuti, Atene ha gestito con ordine un'agenda difficile e ci lascia una buona eredità. In seconda battuta, è l'Italia che entra in scena e racconta ufficialmente le proprie priorità, dopo avere svolto nelle ultime settimane un lavoro capillare di disseminazione dei propri contenuti. Da ultimo, ma non per ultimo, prosegue la delicata discus-

sione sulle scelte dei prossimi vertici istituzionali; scelte che abbiamo voluto far discendere dal programma dei prossimi anni e non viceversa. Quindi priorità alla crescita, allo sviluppo, al protagonismo positivo dell'Europa per girare finalmente e decisamente pagina rispetto a un'Europa troppo austera e incapace di far immedesimare in se stessa le aspirazioni dei cittadini. E in questo cambio di verso, la Cooperazione può essere uno dei campi in cui l'Europa offre al mondo la migliore immagine di sé».

In questa chiave, quale segno assume la nuova legge sulla Cooperazione approvata dall'Aula di Palazzo Madama?

«Credo che la valutazione vada divisa in due punti: il lato più prettamente politico e i contenuti di merito. Sul piano politico, sono rimasto anche personalmente sorpreso dall'ampiezza e natura della maggioranza registratasi nel voto finale: zero contrari, 15 astenuti - Lega e alcuni senatori di Sel - 201 favorevoli, incluso il Movimento 5 Stelle. È la prima volta in 27 anni che la riforma della cooperazione taglia questo traguardo con una volontà politica così trasversale. È questo il segno di un testo lungamente discusso

con forze politiche e società civile, che ha anche innovato il rapporto fra maggioranza e opposizione. Lo testimonia il dialogo costruttivo con i grillini».

E nel merito?

«Con questa legge, l'Italia colma un ritardo accumulato con gli altri partner europei: nasce un piccolo «Consiglio dei ministri» appositamente dedicato alla cooperazione; ci sarà un vice ministro obbligatorio, cioè un «junior minister», garante della coerenza delle politiche e titolare della regia complessiva. Inoltre, il Parlamento sarà regolarmente consultato, assieme alla società civile, che si riunirà in un Consiglio nazionale della Cooperazione. Nasce l'Agenzia, braccio operativo degli interventi, e, probabilmente, inseriremo alla Camera anche la Banca per lo sviluppo. Insomma, passiamo da una buona legge, figlia però di un tempo in bianco e nero, con il mondo ancora diviso in due blocchi, alla Cooperazione del XXI secolo».

Ma questa nuova idea di Cooperazione come s'inquadra nelle dinamiche internazionali, in particolare in quelle europee?

«Il voto al Senato è il miglior viatico per

l'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Il 14 e 15 luglio ci sarà a Firenze un Consiglio informale sviluppo, che discuterà della nuova agenda dello sviluppo, del ruolo dei privati e del nesso fra migrazioni e sviluppo. La società civile sarà coinvolta il pomeriggio del 15 in un dialogo aperto con le istituzioni, assieme a numerosi ospiti internazionali. Mi auguro, e a questo stiamo lavorando, che la Camera riesca a chiudere definitivamente l'esame del provvedimento entro la pausa estiva, anche perché serviranno sei mesi per implementare concretamente le nuove disposizioni di legge, ad esempio, creare l'Agenzia. Non dimentichiamo, infine, che questa accelerazione ci permetterebbe di iniziare al meglio il 2015, l'anno di Expo e del negoziato finale alle Nazioni Unite. Si tratta di una sfida che rivela un'ambizione inedita: sradicare la povertà su scala universale entro il 2030, scrivendo tutti insieme una grammatica comune dello sviluppo. Per un traguardo del genere, un semestre di successo a guida italiana e una nuova legge sulla Cooperazione sono ovviamente componenti essenziali».